



# Vita Olgiatese

Quindicinale della Parrocchia di Olgiate Comasco

Anno 73° - N. 8 - 30 Aprile 2017 - € 1,00

## “CIRCA TREMILA PERSONE”

Secondo il racconto degli Atti degli Apostoli, era proprio questo il numero dei convertiti che componevano il primo nucleo della comunità cristiana di Gerusalemme.

Avevano ascoltato il discorso di Pietro dopo la discesa dello Spirito Santo nel giorno di Pentecoste, avevano creduto alle sue parole e si erano radunati in una bella comunità che testimoniava, con la sua vita, la risurrezione di Cristo.

La gente non aveva visto direttamente Gesù risorto (era apparso solo a pochi testimoni); ma lo vedeva vivo ogni giorno nelle “circa tremila persone” che ascoltavano assiduamente l’insegnamento degli apostoli, che spezzavano il pane insieme e che vivevano come fratelli mettendo tutto in comune.

In effetti, è proprio la vita di questo gruppo di persone che fa capire a tutti il significato della novità introdotta dalla risurrezione di Gesù. Certo, c’è la tomba vuota; ci sono le apparizioni pasquali; c’è la testimonianza di qualche privilegiato che l’ha visto vivo; ma è soprattutto questo nuovo modo di vivere che rende credibile quel grande avvenimento.

Senza la presenza di questa comunità, anche gli altri segni della vittoria di Cristo sulla morte avrebbero perso il loro significato.

E solo nella comunità dei risorti che si rende presente Cristo risorto!

\* \* \*

La nostra comunità parrocchiale è più grossa di quella descritta dagli Atti degli Apostoli: i battezzati sono sicuramente più di diecimila. Se, però, guardiamo a chi frequenta con una certa regolarità la Messa domenicale e quindi, in qualche modo, è concretamente partecipe della vita comunitaria, i numeri si riducono di parecchio e ci avviciniamo proprio a quelle “circa tremila persone” della prima comunità cristiana di Gerusalemme.

Proviamo, quindi, a pensare per un momento di essere proprio noi quei “tremila”. In effetti, è stato affidato anche a noi come a loro lo stesso mandato: far toccare con mano a tutti che Gesù è veramente risorto e che oggi è vivo e presente. Lo era, allora, a Gerusalemme; lo è, oggi, qui a Olgiate.

Ma come fare? Esattamente come facevano loro duemila anni fa.

Anzitutto bisogna sforzarsi di ascoltare “l’insegnamento degli Apostoli”, cioè di fondare la vita comunitaria sulla Parola di Dio. E subito ci sentiamo manchevoli, perché dobbiamo riconoscere con



onestà che spesso sono altre le parole che ascoltiamo e che seguiamo più volentieri. Sono le parole delle abitudini tradizionali: “si è sempre fatto così...”. Sono le parole del quieto vivere: “e se poi diamo fastidio a qualcuno?...”. Sono le parole delle mentalità correnti: “che figura facciamo se non ci comportiamo anche noi allo stesso modo?...”. E inevitabilmente perdiamo smalto, con la conseguenza che il grande messaggio che ci è stato affidato si annacqua. Invece è la

ti. Ci sono divisioni anche all’interno delle singole comunità locali, delle diocesi, delle parrocchie: modi diversi di pensare la Chiesa; movimenti, associazioni e gruppi in concorrenza tra di loro; campanilismi duri a morire; protagonismi di preti; scelte politiche che contrappongono gli uni agli altri... Proprio per incrementare l’unione fraterna, la nostra diocesi ha fatto da qualche anno la scelta di favorire i Vicariati, cioè comunità cristiane più ampie, più aperte, più ricche

era tra loro bisognoso, perché quanti possedevano campi e case li vendevano, portavano l’importo di ciò che era stato venduto e lo deponevano ai piedi degli Apostoli; e poi veniva distribuito a ciascuno secondo il suo bisogno”. Si tratta di una testimonianza urgentissima soprattutto nel mondo d’oggi, dove sembra che tutti cerchino in modo esasperato solo il profitto e dove la frattura tra ricchi (pochi) e poveri (molti) è sempre più evidente e dolorosa.

\* \* \*

Gli Atti degli Apostoli concludono la descrizione della vita di quella prima comunità cristiana annotando che “godevano la simpatia di tutto il popolo”. Difficilmente potrebbe essere scritta un’affermazione del genere per le nostre comunità di oggi. Più spesso, purtroppo, sentiamo giudizi di tutt’altro tenore: “quelli che vanno in chiesa sono peggio degli altri”, “io credo in Dio ma non nei preti”, “Cristo sì, la Chiesa no”, ecc. Giudizi che fanno male, forse anche un po’ troppo impietosi, ma che, comunque, devono far riflettere.

Sono segno che la strada da percorrere è ancora lunga e che, se vogliamo essere veramente testimoni di Cristo risorto, dobbiamo guardare più spesso all’esempio fulgido di quelle “circa tremila persone” e sforzarci di imitarle.

E lo devono fare con coraggio tutte le comunità cristiane, anche noi qui ad Olgiate.

don Marco



Parola di Dio che dobbiamo privilegiare: va letta, va studiata, va meditata, va utilizzata nella preghiera comune e personale, va fatta diventare vita. Senza paura.

Poi bisogna vivere in “unione fraterna”. La prima comunità aveva “un cuor solo e un’anima sola”. Cioè si sforzava di vivere in pace. In essa non c’era posto per le chiacchiere inutili, per le invidie, per le calunnie, per le diffamazioni. Non che mancassero i problemi anche allora: difatti quasi subito ci furono lotte interne, poi lotte dottrinali e anche lotte di potere. Tuttavia quel “momento forte” dell’inizio è stato giustamente idealizzato e fissa per sempre l’essenza della comunità cristiana nata dalla Parola e dallo Spirito. Purtroppo le comunità cristiane attuali sono molto più divise di quelle antiche. E non solo per l’eredità delle grandi divisioni storiche che le hanno lacerate a più riprese nei secoli passa-

rispetto alle singole parrocchie... Ma quanta fatica!

Infine, la vita della comunità cristiana si misura sulla povertà. Povertà che si esprime in due modi: nel non essere attaccati ai propri beni mettendo tutto in comune e nell’attenzione costante a chi è più povero e bisognoso. Gli Atti degli Apostoli riferiscono che nella prima comunità di Gerusalemme, nei famosi “tremila”, “nessuno diceva sua proprietà quello che gli apparteneva, ma ogni cosa era tra loro comune” e poi che “nessuno



## Mese di maggio 2017

Lungo tutto il mese di maggio la Messa feriale pomeridiana è celebrata in parrocchia il martedì e il mercoledì alle 18,15, il venerdì alle 20,30. Il lunedì e il giovedì è celebrata nelle frazioni.

<b>Martedì 2</b>	20,30: Rosario in chiesa parrocchiale animato dai ragazzi 20,30: Rosario a Somaino 20,30: Rosario a S. Gerardo
<b>Mercoledì 3</b>	20,30: Rosario in chiesa parrocchiale 20,30: Rosario a Somaino 20,30: Rosario a San Gerardo
<b>Giovedì 4</b>	20,30: Rosario a Somaino 20,30: <b>S. Messa alla “Vecchia Stazione”</b>
<b>Venerdì 5</b>	20,30: S. Messa in chiesa parrocchiale 20,30: S. Messa e Adorazione a Somaino 20,30: Rosario a S. Gerardo
<b>Lunedì 8</b>	20,30: Rosario a S. Gerardo 20,30: <b>S. Messa a Casletto</b>
<b>Martedì 9</b>	20,30: Rosario in chiesa parrocchiale animato dai ragazzi 20,30: Rosario a Somaino 20,30: Rosario a S. Gerardo
<b>Mercoledì 10</b>	20,30: Rosario in chiesa parrocchiale 20,30: Rosario a Somaino 20,30: Rosario a San Gerardo
<b>Giovedì 11</b>	20,30: Rosario a Somaino 20,30: Rosario a S. Gerardo 20,30: <b>S. Messa a Cascina Pè</b>
<b>Venerdì 12</b>	20,30: S. Messa in chiesa parrocchiale 20,30: Rosario a Somaino 20,30: Rosario a S. Gerardo
<b>Lunedì 15</b>	20,30: Rosario a S. Gerardo 20,30: Rosario a Somaino 20,30: <b>S. Messa al Bontocco</b>
<b>Martedì 16</b>	20,30: Rosario in chiesa parrocchiale animato dai ragazzi 20,30: Rosario a Somaino 20,30: Rosario a S. Gerardo
<b>Mercoledì 17</b>	20,30: Rosario in chiesa parrocchiale 20,30: Rosario a Somaino 20,30: Rosario a San Gerardo
<b>Giovedì 18</b>	20,30: Rosario a S. Gerardo 20,30: Rosario a Somaino 20,30: <b>S. Messa via Vecchie Scuderie 50</b>
<b>Venerdì 19</b>	20,30: S. Messa in chiesa parrocchiale 20,30: Rosario a Somaino 20,30: Rosario a S. Gerardo
<b>Lunedì 22</b>	20,30: Rosario a Somaino 20,30: Rosario a S. Gerardo 20,30: <b>S. Messa a Rongio</b>
<b>Martedì 23</b>	20,30: Rosario in chiesa parrocchiale animato dai ragazzi 20,30: Rosario a Somaino 20,30: Rosario a S. Gerardo
<b>Mercoledì 24</b>	20,30: Rosario in chiesa parrocchiale 20,30: Rosario a Somaino 20,30: Rosario a San Gerardo
<b>Giovedì 25</b>	20,30: Rosario a Somaino 20,30: <b>S. Messa via Garibaldi (Alpini)</b>
<b>Venerdì 26</b>	20,30: S. Messa in chiesa parrocchiale 20,30: Rosario a Somaino 20,30: Rosario a S. Gerardo
<b>Lunedì 29</b>	20,30: Rosario a Somaino 20,30: Rosario a S. Gerardo
<b>Martedì 30</b>	20,30: Rosario in chiesa parrocchiale animato dai ragazzi 20,30: Rosario a Somaino 20,30: Rosario a S. Gerardo
<b>Mercoledì 31</b>	<b>Somaino ore 20,30: conclusione con S. Messa solenne e processione</b>

## OFFERTE QUARESIMALI

Com’è tradizione, anche quest’anno le rinunce quaresimali sono state trasformate in offerte per chi ha più bisogno.

Durante la quaresima appena conclusa sono stati raccolti **7682,00 € con la “decima quaresimale” e 1466,00 € dai ragazzi del catechismo:** sono destinati alle nostre missioni diocesane e ai poveri assistiti attraverso di loro.

## Campi estivi 2017 a Gualdera

**IV e V elementare**, dal 14 al 23 giugno  
**I e II media**, dal 23 giugno al 2 luglio  
**III media e I superiore**, dal 2 all’11 luglio  
**II, III e IV superiore**, dall’11 al 20 luglio

**Le iscrizioni sono aperte e si chiuderanno domenica 21 maggio. I moduli sono disponibili nell’ufficio parrocchiale e al bar dell’oratorio. Si prega di affrettarsi.**





## Sintesi del discorso conclusivo del vescovo Oscar Cantoni all'incontro con i Consigli Vicariati, i Consigli Pastorali ed i giovani dei Vicariati di Olgiate ed Uggiate



Il Vescovo deve fare la sintesi di quanto ascoltato, promuovere il positivo, indicare alcune urgenze e priorità, dire cosa è possibile fare partendo da una situazione non ideale. Rispondo sulla base di quanto ho ascoltato. Ringrazio le persone che sono intervenute per il loro intervento e per la testimonianza di fede e carità che hanno dato.

### Cambiamento

È necessaria la disponibilità al cambiamento, al superare il "si è sempre fatto così". Bisogna entrare in quello schema di Chiesa racchiuso nell'Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium*, documento che deve essere studiato dalle comunità cristiane sia personalmente, sia in gruppo. Questo testo è un'applicazione pastorale del Concilio Vaticano II nel nostro tempo. Mi permetto di offrirvi questo compito: non irrigiditevi nei vostri schemi, siate umili nell'accogliere *l'Evangelii Gaudium* e nel rispondere ai problemi che essa pone.

### Vicariato

Il vicariato ha messo in moto energie nuove, l'importante è non essere fermi sui propri schemi mentali per realizzare una Chiesa più comunionale, in cui tutti i carismi trovino spazio. Il vicariato è stata una scelta obbligata dalla mancanza di sacerdoti. È necessario però approfittare degli aspetti positivi della situazione attuale, rendendo i laici non più collaboratori ma corresponsabili. Questa è un'indicazione pastorale chiara e precisa. Essa richiede di superare certi muri ma è un passo assolutamente necessario.

### Attenzioni di lavoro da privilegiare

È fondamentale incarnare la fede dentro le situazioni storiche che viviamo quotidianamente. Le attenzioni possibili di lavoro che sono emerse sono:

- la centralità dell'Eucarestia
- la famiglia come *piccola Chiesa domestica*
- la realtà giovanile

Oltre a quanto già citato, personalmente ritengo importante richiamare una forte attenzione alla povertà, declinata principalmente in questi temi:

- povertà familiari
- povertà relazionali
- povertà economiche
- la dipendenza in ogni sua forma
- i "nuovi arrivati" che richiedono una risposta dalle nostre Comunità Cristiane

### Oratorio

L'Oratorio non serve solamente ad "organizzare pizze" ma deve essere soprattutto un luogo di formazione alla vita cristiana, partendo dalla Parola di Dio per arrivare alle attività più pratiche. Le opportunità di servizio e volontariato cui l'ambiente oratoriale dà accesso sono occasioni per esercitarci a vivere la fede attraverso la carità. Questo è importante

per creare persone capaci di impegnarsi nel vissuto storico come cristiani cittadini dentro la realtà sociale in cui sono immersi.

### Iniziazione cristiana

Le nuove proposte per l'iniziazione alla vita cristiana non sono state recepite (o non sono state spiegate), non si è scelto di entrare nello schema intellettuale per comprendere il processo di una vita cristiana che non può limitarsi alla sola iniziazione ai Sacramenti, rischiando seriamente che la Prima Comunione sia pure l'ultima. Ai pastori è richiesto un forte impegno nel ribadire che non si diventa cristiani solo con i Sacramenti ma fino alla fine della vita.

### Formazione politica

Paolo VI disse che "*scopo della Chiesa non è la Chiesa ma è il mondo*". È fondamentale formarsi per essere umili servitori delle realtà (politiche, culturali, economiche, sociali, intellettuali, ecc.) con un apporto critico, creativo, stimolante e positivo, che aiuti a procedere per una giustizia sociale, per una fraternità condivisa per un bene comune. La

testimonianza storica dei cristiani deve avvenire nell'ambiente e nel contesto storico in cui viviamo, risposta a problemi che sono di tutti. È fondamentale riprendere a formare cattolici pronti ad impegnarsi in politica per avere una nostra voce nel clima culturale molto diverso e polimorfo di questa epoca.

Vi ringrazio di quello che ho ascoltato e delle vostra presenza.

Olgiate Comasco, teatro Aurora  
4 aprile 2017

## Videomessaggio di papa Francesco dedicato a don Lorenzo Milani

Papa Francesco ha inviato un videomessaggio dedicato a don Lorenzo Milani, il priore di Barbiana, alla manifestazione "Tempo di Libri", a Milano, dove domenica 23 aprile è stata presentata l'edizione completa di "Tutte le Opere" del sacerdote, con alcuni inediti, curata dallo storico Alberto Melloni per la collana dei Meridiani Mondadori. Questo il testo del videomessaggio:

"Non mi ribellerò mai alla Chiesa perché ho bisogno più volte alla settimana del perdono dei miei peccati, e non saprei da chi altri andare a cercarlo quando avessi lasciato la Chiesa". Così scrisse don Lorenzo Milani, priore di Barbiana, il 10 ottobre 1958. Vorrei proporre questo atto di abbandono alla Misericordia di Dio e alla maternità della Chiesa come prospettiva da cui guardare la vita, le opere ed il sacerdozio di don Lorenzo Milani. Tutti abbiamo letto le tante opere di



questo sacerdote toscano, morto ad appena 44 anni, e ricordiamo con particolare affetto la sua "Lettera ad una professoressa", scritta insieme con i suoi ragazzi della scuola di Barbiana, dove egli è stato parroco. Come educatore ed insegnante egli ha indubbiamente praticato percorsi originali, talvolta, forse, troppo avanzati e, quindi, difficili da comprendere e da accogliere nell'immediato. La sua educazione familiare, pro-

veniva da genitori non credenti e anticlericali, lo aveva abituato ad una dialettica intellettuale e ad una schiettezza che talvolta potevano sembrare troppo ruvide, quando non segnate dalla ribellione. Egli mantenne queste caratteristiche, acquisite in famiglia, anche dopo la conversione, avvenuta nel 1943 e nell'esercizio del suo ministero sacerdotale. Si capisce, questo ha creato qualche attrito e qualche scintilla, come pure qualche incomprensione con le strutture ecclesiastiche e civili, a causa della sua proposta educativa, della sua predilezione per i poveri e della difesa dell'obiezione di coscienza.

La storia si ripete sempre. Mi piacerebbe che lo ricordassimo soprattutto come credente, innamorato della Chiesa anche se ferito, ed educatore appassionato con una visione della scuola che mi sembra risponda alla esigenza del cuore e dell'intelligenza dei nostri ragazzi e dei giovani. Con queste parole mi rivolgevo al mondo della scuola italiana, citando proprio don Milani: "Amo la scuola perché è sinonimo di apertura alla realtà. Almeno così dovrebbe essere! Ma non sempre riesce ad esserlo, e allora vuol dire che bisogna cambiare un po' l'impostazione. Andare a scuola significa aprire la mente ed il cuore alla realtà, nella ricchezza dei suoi aspetti, delle sue dimensioni. E noi non abbiamo diritto ad aver paura della realtà! La scuola ci insegna a capire la realtà. Andare a scuola significa aprire la mente e il cuore alla realtà, nella ricchezza dei suoi aspetti, delle sue dimensioni. E questo è bellissimo! Nei primi anni si impara a 360 gradi, poi piano piano si approfondisce un indirizzo e infine ci si specializza. Ma se uno ha imparato ad imparare, - è questo il segreto, imparare ad imparare! - questo gli rimane per sempre, rimane una persona aperta alla realtà! Questo lo insegnava anche un grande educatore italiano che era un prete: don Lorenzo Milani".

Così mi rivolgevo all'educazione italiana, alla scuola italiana, il 10 maggio 2014. La sua inquietudine, però, non era frutto di ribellione ma di amore e di tenerezza per i suoi ragazzi, per quello che era il suo gregge, per il quale soffriva e combatteva, per

donargli la dignità che, talvolta, veniva negata. La sua era un'inquietudine spirituale, alimentata dall'amore per Cristo, per il Vangelo, per la Chiesa, per la società e per la scuola che sognava sempre più come "un ospedale da campo" per soccorrere i feriti, per recuperare gli emarginati e gli scartati. Apprendere, conoscere, sapere, parlare con franchezza per difendere i propri diritti erano verbi che don Lorenzo coniugava quotidianamente a partire dalla lettura della Parola di Dio e dalla celebrazione dei sacramenti, tanto che un sacerdote che lo conosceva molto bene diceva di lui che aveva fatto "indigestione di Cristo".

Il Signore era la luce della vita di don Lorenzo, la stessa che vorrei illuminasse il nostro ricordo di lui. L'ombra della croce si è allungata spesso sulla sua vita, ma egli si sentiva sempre partecipe del Mistero Pasquale di Cristo, e della Chiesa, tanto da manifestare, al suo padre spirituale, il desiderio che i suoi cari "vedessero come muore un prete cristiano". La sofferenza, le ferite subite, la Croce, non hanno mai offuscato in lui la luce pasquale del Cristo Risorto, perché la sua preoccupazione era una sola, che i suoi ragazzi crescessero con la mente aperta e con il cuore accogliente e pieno di compassione, pronti a chinarsi sui più deboli e a soccorrere i bisognosi, come insegna Gesù (cf Lc 10, 29-37), senza guardare al colore della loro pelle, alla lingua, alla cultura, all'appartenenza religiosa. Lascio la conclusione, come l'apertura, ancora a don Lorenzo, riportando le parole scritte ad uno dei suoi ragazzi, a Pipetta, il giovane comunista che gli diceva "se tutti i preti fossero come Lei, allora...". don Milani rispondeva: "Il giorno che avremo sfondato insieme la cancellata di qualche parco, installato la casa dei poveri nella reggia del ricco, ricordati Pipetta, quel giorno ti tradirò, quel giorno finalmente potrò cantare l'unico grido di vittoria degno di un sacerdote di Cristo, beati i poveri perché il regno dei cieli è loro."

Quel giorno io non tornerò con te, io tornerò nella tua casuccia piovosa e puzzolente a pregare per te davanti al mio Signore crocifisso" (Lettera a Pipetta, 1950)

Accostiamoci, allora, agli scritti di don Lorenzo Milani con l'affetto di chi guarda a lui come a un testimone di Cristo e del Vangelo, che ha sempre cercato, nella consapevolezza del suo essere peccatore perdonato, la luce e la tenerezza, la grazia e la consolazione che solo Cristo ci dona e che possiamo incontrare nella Chiesa nostra Madre.

Il papa andrà a visitare la tomba di don Primo Mazzolari a Bozzolo e quella di don Lorenzo Milani a Barbiana il prossimo 20 giugno.

## L'ESTRANEO



Abituati a cronache politiche e a tragedie di varia natura, suscita curiosità l'eco che ha riscosso la vicenda del cervo avvistato e in seguito catturato nella zona delle scuole medie. Un fatto certamente anomalo, ma che non dovrebbe stupire poi così tanto: Olgiate è un paese circondato da aree verdi e, per quanto il cemento avanzi, bisogna pur sempre fare i conti con i nostri vicini di bosco. Tanto più quando decidono di immischiarsi nei nostri affari.

Il cervo in città è un problema. È un estraneo che desta una certa preoccupazione, un elemento considerato potenzialmente pericoloso e che nell'immediato frangente non siamo capaci di gestire. Da qui le telefonate alle autorità e un sottile sdegno che si insinua nei confronti di chi è venuto a disturbare la nostra quiete. Oggi è largamente dibattuta la contrapposizione ideale tra muri e ponti: c'è chi promuove la cultura dell'esclusione in nome di un protezionismo nazionale che - nutrito dal populismo - può sfociare nell'intolleranza; c'è chi invece si impegna per andare incontro a tutte quelle realtà, fatte di persone, che da tempo ormai vivono in mezzo a noi. Martin Buber, teologo ebreo vissuto a cavallo tra il XIX e il XX secolo, ci ricorda che «ciascuno deve, nella vita con se stesso e nella vita con il mondo, guardarsi dal prendere se stesso per fine». Siamo chiamati a un'apertura del cuore, capaci di scardinare le nostre sicurezze per ampliare il nostro raggio d'amore.

Superare l'iniziale diffidenza non è certo facile. In questo tempo di Pasqua, ripensiamo agli Undici che se ne stavano chiusi in un luogo sicuro per paura dei giudei. Non è bastato che Cristo Risorto si manifestasse loro per farli uscire nelle strade: è stato necessario il dono dello Spirito Santo, fonte viva di quell'entusiasmo che sconfigge il timore della reazione altrui. Noi cristiani lo abbiamo ricevuto nel Battesimo e confermato nella Cresima, eppure sembra che ce ne siamo dimenticati. Facciamo fatica ad aprirci alla novità dell'altro. Abbiamo accettato di entrare in contatto con il cervo, ma solo per catturarlo e trasferirlo in un luogo più adatto, cioè più sicuro perché lontano dalle nostre case.

Durante la scorsa Quaresima sono state diverse le iniziative della Caritas parrocchiale per sensibilizzare la comunità e l'intera cittadinanza riguardo alla questione dei migranti. Ognuno di noi ne ha sicuramente incontrato qualcuno per le strade: qual è stata la nostra reazione? Ci siamo comportati come fosse un animale selvatico oppure ci siamo sforzati di trovare in lui la traccia del Padre, assumendo un atteggiamento accogliente?

Papa Francesco, in visita al Centro Astalli di Roma, si rivolge così ai richiedenti asilo: «Ognuno di voi, cari amici, porta una storia di vita che ci parla di drammi, di guerre, di conflitti, spesso legati alle politiche internazionali. Ma ognuno di voi porta soprattutto una ricchezza umana e religiosa, una ricchezza da accogliere, non da temere. Molti di voi siete musulmani, di altre religioni; venite da vari Paesi, da situazioni diverse. Non dobbiamo avere paura delle differenze! La fraternità ci fa scoprire che sono una ricchezza, un dono per tutti! Viviamo la fraternità!»

Chiara Spinelli







## BUONGIORNO! SONO LA DIOCESI...

A cura di  
Gabriella Roncoroni

Buona domenica fedeli lettori!

Oggi il giro negli uffici diocesani fa tappa presso il centro per la pastorale giovanile che ha sede al centro pastorale Card. Ferrari a Como.

Scopo del centro di pastorale giovanile è quello di promuovere l'evangelizzazione del mondo giovanile nel contesto sociale ed ecclesiale contemporaneo. La sua azione non è semplicemente volta a sostenere e conservare i cammini tradizionali, ma a portare la buona notizia del vangelo a tutti i giovani, soprattutto a coloro che ancora non conoscono Gesù e non sono vicini alla comunità cristiana. In questo compito missionario, il servizio per i giovani farà in modo che i primi protagonisti di questo annuncio siano i giovani stessi, e si apre alla collaborazione con tutte le realtà ecclesiali che si occupano dei giovani. Il servizio per i giovani accompagna il cammino di fede dei giovani a partire dalla preadolescenza agli anni della giovinezza, tempo nel quale si affrontano le scelte e le responsabilità della vita e si dà un orientamento vocazionale alla propria esistenza.

In modo particolare promuove e cura la realizzazione (dalla progettazione alla loro realizzazione) di una serie di iniziative che hanno una visibilità e un'attuazione a livello diocesano: il Grest, la novena in preparazione al santo Natale, l'incontro dei 14enni con il vescovo, gli itinerari di catechesi, le molteplici attività degli oratori. Presso il centro di pastorale giovanile ha sede anche l'Associazione Noi, associazione riconosciuta ed iscritta al registro nazionale delle associazioni di promozione sociale, presso il ministero del lavoro e delle politiche sociali, che opera a servizio delle parrocchie nello svolgimento delle attività tipiche dell'oratorio.

Direttore della pastorale giovanile della diocesi è don Rossano Quercini.



### La morte: tempo di bilanci e momento culminante dell'esistenza umana L'assistenza spirituale per il malato terminale

Ci sono momenti nell'esistenza umana (la perdita di un amico o di una persona cara, una grave malattia, un incidente che si risolve negativamente) per cui un individuo può perdere improvvisamente le sue sicurezze diventando una persona fragile. Ma è ancora più difficile quando per un malato grave non c'è più speranza di recupero; cioè quando la medicina interrompe tutti i tentativi di guarigione, limitandosi ad alleviare le sofferenze. Allora se diventa arduo per tutti gestire un rapporto con una persona che non ha "più futuro", è invece molto importante capire che chi sta per morire ha sempre molto da insegnare a coloro che vivono.

Un argomento delicato come quello dell'accompagnamento spirituale del malato terminale è stato trattato dal padre camilliano Giacomo Bonaventura, capellano dell'ospedale Niguarda di Milano, nel corso di un incontro che si è svolto presso l'Auditorium di Faloppio.

La dimensione spirituale, cioè l'assistenza religiosa ai malati terminali, sembra oggi quasi bandita dagli ospedali o delegata, se non relegata, ai capellani. Gli operatori sanitari ed i medici hanno altri compiti; sono attenti all'aspetto somatico, propensi ad un atteggiamento "positivista" o ad una pretesa di neutralità che lascia poco spazio al campo spirituale, semmai confinato



nella dimensione privata.

Quando però ogni tipo di cura non è più efficace, quando il recupero della salute non è più possibile, allora l'assistenza spirituale può essere di aiuto, non soltanto ai malati ma anche agli operatori sanitari ed agli stessi medici.

Le domande che si pongono i malati terminali sono identiche a quelle che tutti noi ci dovremmo porre per non fuggire davanti a un evento ineluttabile quale è la morte. Si capisce, se ci si trova in queste condizioni, che la medicina è soltanto una parte della cura che si deve avere di noi stessi, l'altra parte è l'attenzione alla sfera spirituale che interessa tutti, credenti e non credenti.

### La conversione di un riformatore: il vescovo Rainaldo (1062-1084) – 2

Abbiamo lasciato il vescovo Rainaldo nel momento in cui subì un attentato a mano armata nel quale rimase ferito a sangue.

Anche dopo che a Canossa, nel 1077, Enrico IV aveva fatto penitenza, la lotta continuava. Anzi, il perdono concesso dal papa all'imperatore aveva ridato ardore ai partigiani di Enrico IV. Fu così che, nella primavera dello stesso anno, in un clima di intimidazione, furono attuati vari sequestri di persona nelle fila dei sostenitori di Gregorio VII. Tra i sequestrati, manco a dirlo, Rainaldo. Catturato a Roma, nei pressi di San Pietro, fu portato a Pavia. L'operazione era stata condotta da un famigerato nobile romano, Cencio di nome e di fatto, un vero esperto nel campo dei sequestri. Più volte processato, graziato e poi di nuovo scomunicato, Cencio, mirava con quest'ultima bravata, a ingraziarsi Enrico IV che in quel momento era a Pavia. Non ne ebbe il tempo: morì durante l'anticamera a cui l'aveva costretto l'imperatore.

Così, quasi miracolosamente, Rainaldo tornò in libertà. Ormai l'epoca dei travagli politici era finita. Si dedicò più intensamente all'attività pastorale nella sua chiesa. In quegli anni arrivarono in diocesi i monaci riformatori di Cluny; Rainaldo stesso fa da garante a una concessione di terre all'abbazia di San Benedetto in val Perlana e assicura, con generosa donazione, la necessaria base economica e la conseguente autonomia a una comunità di chierici presso la chiesa di santo Stefano di Lenno. Già



nel 1063 aveva similmente provveduto alla canonica di San Fedele in Como.

Il Tatti gli attribuisce la fondazione del monastero femminile di san Lorenzo a Sondrio mentre il Giovio riferisce un'iscrizione del restaurato monastero di S. Maria Vetere a Como. Così, con perfetta coerenza, Rainaldo continuava in diocesi quella riforma per la quale aveva lottato a livelli più alti.

Rainaldo trova a Nesso, sul lago, un rifugio sicuro.

La tempesta è passata. Solo lo sciagurato insistente delle onde risveglia in cuore un desiderio mai sopito, quella continua ricerca di riforma che per anni aveva condiviso con il papa.

Rainaldo ormai è a riva, approdato al porto sicuro che segna la fine di ogni travaglio. Ma ha di che consolarsi: la chiesa continua a navigare. Spesso su bassi fondali o tra scogli insidiosi, ma lo spirito, come il vento, la sospinge. Come quell'acqua che scava le rocce, con divina insistenza, la modella e la trasforma.

Quello spirito che aveva convertito il cuore di Rainaldo, rendendolo prezioso strumento per la riforma della chiesa.

(Saverio Xeres - *Passato futuro della Chiesa di Como*  
11. Continua)



L'insegnamento di  
Francesco,  
il papa venuto  
"dalla fine del mondo"

### La teologia di papa Francesco (4)

È di tutta evidenza come la visione ecclesiologicala di Francesco che ho cercato di descrivere negli ultimi due articoli, tutta centrata sulla "conversione pastorale" di una comunità missionaria, richieda una profonda riforma delle strutture della Chiesa. Il papa lo riafferma con forza al numero 27 dell'esortazione Evangelii Gaudium: "la riforma delle strutture, che esige la conversione pastorale, si può intendere solo in questo senso: fare in modo che esse diventino tutte più missionarie".

La riforma immaginata da Francesco si articola su più livelli.

Innanzitutto è necessario costruire una autentica sinodalità, intendendo con questo termine il "camminare insieme" di tutto il "gregge" di Dio. È un camminare insieme che si concretizza nella necessità di ascolto di tutti i soggetti ecclesiali. A questo proposito papa Francesco, nel discorso tenuto in occasione del 50° anniversario dell'istituzione del Sinodo dei vescovi, lo scorso 17 ottobre 2015, così si esprimeva: "una Chiesa sinodale è una Chiesa dell'ascolto, nella consapevolezza che ascoltare è più che sentire. È un ascolto reciproco in cui ciascuno ha qualcosa da imparare: Popolo fedele, Collegio episcopale, Vescovo di Roma: l'uno in ascolto degli altri...".

Sempre nello stesso discorso papa Bergoglio ci dice quale dovrebbe essere il primo luogo dove si realizza la sinodalità: la Chiesa locale, dal pontefice definita "porzione di Chiesa", autentico soggetto dell'evangelizzazione, manifestazione dell'unica Chiesa in uno specifico luogo. In ciascuna Chiesa locale è "veramente presente la Chiesa di Cristo, una, santa, cattolica e apostolica" (Evangelii Gaudium, 30). Anche in questo caso papa Francesco, pur all'interno di un quadro universale, riprende un concetto sottolineato dai padri conciliari del Vaticano II che, peraltro, recuperavano l'antica concezione della "communio ecclesiarum". Una prima significativa applicazione di questo principio è stata la modalità celebrativa del recente Giubileo della misericordia che, ha scritto il papa, "sarà celebrato a Roma così come nelle Chiese particolari quale segno visibile della comunione di tutta la Chiesa" (Misericordiae Vultus, 3). Tutti infatti ricordiamo come in ogni Chiesa particolare sia stata aperta una "Porta della Misericordia".

Una diretta conseguenza della valorizzazione delle Chiese locali è la cosiddetta collegialità intermedia. L'espressione trova compimento in un deciso processo di "decentralizzazione" per ridare importanza soprattutto alle Conferenze episcopali. Su questo tema, sempre rifacendosi al Concilio Vaticano II, Francesco, al numero 32 della Evangelii Gaudium, così si esprime: "ma questo auspicio non si è pienamente realizzato, perché ancora non si è esplicitato sufficientemente uno statuto delle Conferenze episcopali che le concepisca come soggetti di attribuzione concrete, includendo anche qualche autentica autorità dottrinale. Un'eccessiva centralizzazione, anziché aiutare, complica la vita della Chiesa e la sua dinamica missionaria". Un tale processo riformatore sarebbe poi essenziale per realizzare l'inculturazione del messaggio evangelico, in quanto sarebbe in grado di proporre le più efficaci modalità per la comunicazione della "buona notizia" all'interno di ciascun contesto culturale. Appare sorprendente anche l'accento ad una certa forma di autorità dottrinale delle Conferenze episcopali. Anche in questo caso Francesco altro non fa che imparare dal passato quando taluni simboli fede, prima di essere accolti dall'intera Chiesa, furono concepiti all'interno di chiese locali.

Dentro questa visione non può non trovare posto anche una riflessione sul ruolo del papato. Fin dall'inizio del suo ministero Francesco ha fatto capire come debba essere ripensata la funzione del pontefice. Non è un caso se, in occasione della sua prima apparizione dopo la sua elezione, Bergoglio si sia presentato come "vescovo di Roma e, analogamente, abbia definito Benedetto XVI "vescovo emerito" di Roma. Oltretutto una ridefinizione del ministero petrino avrebbe anche una grande valenza ecumenica in quanto faciliterebbe il dialogo con le Chiese riformate che proprio nel ruolo del "romano pontefice" vedono un elemento di rottura dell'unità ecclesiale. Su questo argomento, un importante atto di Francesco è stata la creazione di un organo collegiale composto da otto cardinali che assiste il papa nel suo lavoro quotidiano.

Altro "campo" di intervento riformatore di Francesco è il Sinodo dei vescovi. A questo proposito la convocazione di un Sinodo straordinario preceduto da una vasta consultazione cui ha fatto seguito un Sinodo ordinario nell'ottobre 2015 (mi riferisco all'assemblea che ha trattato il tema della famiglia), ci fa intendere l'idea di instaurare un autentico "processo sinodale" con il coinvolgimento dell'intero popolo di Dio.

Da ultimo, per certi aspetti il compito più difficile, papa Francesco ha posto mano alla riforma della curia romana che non deve essere una realtà che sovrasta i singoli vescovi e le Conferenze episcopali, ma deve essere un organo al "servizio" di questi, con un ruolo non di gestori, ma solo di mediatori. Francesco, in un'intervista al direttore di Civiltà cattolica, così si esprimeva: "i dicasteri romani sono al servizio del papa e dei vescovi... Sono meccanismi di aiuto. In alcuni casi... invece, corrono il rischio di diventare meccanismi di censura".

Se pensiamo a quali riforme ha in mente Francesco, credo che in tutti i credenti non possa non sorgere spontanea una domanda: ce la farà Francesco? (28 -continua)

erre emme

mezzi di comunicazione; ma sembra che questo evento tragico sia comunque qualche cosa che capita lontano, senza perciò colpirci particolarmente. Quando invece ci tocca da vicino, si resta sbigottiti e smarriti, non sapendo spesso come comportarsi. Si tratta di una difficoltà legata alla nostra cultura che in questi tempi sembra

incapace di affrontare il tema della morte. Una cultura che attribuisce alla fine dell'esistenza le caratteristiche dell'orrore, dell'assurdità e della sofferenza inutile e penosa, dimenticando invece che la morte è il momento culminante dell'esistenza, quello che ne dà un senso e un valore.

.P.D.





DAL MESSAGGIO DEL SANTO PADRE FRANCESCO PER LA  
54ª GIORNATA MONDIALE DI PREGHIERA PER LE VOCAZIONI

## Sospinti dallo Spirito per la missione



Cari fratelli e sorelle, negli anni scorsi, abbiamo avuto modo di riflettere su due aspetti che riguardano la vocazione cristiana: l'invito a "uscire da sé stessi" per mettersi in ascolto della voce del Signore e l'importanza della comunità ecclesiale come luogo privilegiato in cui la chiamata di Dio nasce, si alimenta e si esprime. Ora, in occasione della 54ª Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni, vorrei soffermarmi sulla dimensione missionaria della chiamata cristiana. Chi si è lasciato attrarre dalla voce di Dio e si è messo alla sequela di Gesù scopre ben presto, dentro di sé, l'insopprimibile desiderio di portare la Buona Notizia ai fratelli, attraverso l'evangelizzazione e il servizio nella carità. Tutti i cristiani sono costituiti missionari del Vangelo! Il discepolo, infatti, non riceve il dono dell'amore di Dio per una consolazione privata; non è chiamato a

portare sé stesso né a curare gli interessi di un'azienda; egli è semplicemente toccato e trasformato dalla gioia di sentirsi amato da Dio e non può trattenere questa espe-

rienza solo per sé. [...]

Certamente, non poche sono le domande che sorgono quando parliamo della missione cristiana: che cosa significa essere missionario

del Vangelo? Chi ci dona la forza e il coraggio dell'annuncio? Qual è la logica evangelica a cui si ispira la missione? A questi interrogativi possiamo rispondere contemplando tre scene evangeliche: l'inizio della missione di Gesù nella sinagoga di Nazareth (cfr Lc 4,16-30); il cammino che Egli fa da Risorto accanto ai discepoli di Emmaus (cfr Lc 24,13-35); e infine la parabola del seme (cfr Mc 4,26-27). [...]

Cari fratelli e sorelle, ancora oggi possiamo ritrovare l'ardore dell'annuncio e proporre, soprattutto ai giovani, la sequela di Cristo. Dinanzi alla diffusa sensazione di una fede stanca o ridotta a meri "doveri da compiere", i nostri giovani hanno il desiderio di scoprire il fascino sempre attuale della figura di Gesù, di lasciarsi interrogare e provocare dalle sue parole e dai suoi gesti e, infine, di sognare, grazie a Lui, una vita pienamente umana, lieta di spendersi nell'amore. [...]

Domenica della Palme

### LA VIA CRUCIS ANIMATA DAI RAGAZZI

Anche quest'anno, come ormai da tradizione, la domenica delle palme (9 aprile) si è svolta la Via Crucis in costume animata dal gruppo della mistagogia (prima media) e da alcuni ragazzi di seconda media.

Le prove sono iniziate il primo giovedì di febbraio e sono continuate, anche al sabato, per tutto il mese, sostituendo il catechismo. Soprattutto inizialmente, è stata riscontrata qualche difficoltà nella messa in atto di questa rappresentazione, superata, comunque, grazie alla voglia dei ragazzi e di chi li guidava di allestire questa recita nel miglior modo possibile.

I ragazzi sono stati divisi in due gruppi: il giovedì provavano i personaggi principali mentre al sabato si ritrovavano i soldati, gli apostoli e le altre comparse.

Gli sforzi fatti delle catechiste e dei catechisti per proporre anche quest'anno la Via Crucis animata non sono stati pochi, tuttavia questi sono stati ampiamente ricompensati dai ragazzi che hanno dato il meglio di loro stessi riuscendo ancora una volta a mettere in piedi una bellissima rappresentazione che si è sviluppata in tre luoghi differenti. La scena dell'ultima cena si è svolta in cappellina S. Pio X, dopodiché ci si è spostati nel cortile della casa parrocchiale per rappresentare l'arresto all'orto degli ulivi e la condanna di Gesù, per concludere poi in chiesa con la crocifissione.

Per me è sempre un'esperienza preziosa ed emozionante. Ho tante persone da ringraziare per il supporto e l'aiuto che mi hanno dato nonostante impegni lavorativi e familiari, senza di loro questa preghiera non si sarebbe potuta svolgere.

Grazie a don Marco, don Romeo, don Francesco, Gabriella e agli animatori della mistagogia che hanno condotto questa bellissima Via Crucis messa in scena dai nostri fantastici ragazzi.

Grazie a tutti di cuore.

Annamaria Cipro

### In Cova d'Iria

"Il tredici maggio apparve Maria / a tre pastorelli in Cova d'Iria". Dopo cento anni, ormai, la dolce nenia dell'Ave Maria di Fatima è divenuta familiare nelle nostre comunità cristiane, trasmettendo naturalmente quella pace che solo una presenza materna può infondere al cuore umano. È passato un secolo esatto da quando la Vergine Maria apparve in quel di Fatima a Giacinta, Francesco e Lucia, tre giovanissimi pastori portoghesi; un secolo ricco di invenzioni e di progresso, ma tuttavia ricolmo anche di guerre, di devastazioni, di ingiustizie. La Madonna apparve in un angolino d'Europa e a tre normalissimi bambini per portare luce e speranza per un'umanità che rimbombava sotto i cannoni della Grande Guerra; apparve rivelando dei grandi messaggi, che ancora oggi sono oggetto di preghiera e di riflessione. Ma, primariamente, apparve - come sempre - per riguadagnare il mondo intero al suo Figlio Gesù: l'invito a consacrarsi al suo Cuore Immacolato, che con forza a Fatima la Vergine dichiarò, non può essere cosa diversa dal coltivare in noi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù; non può essere diverso o superiore al battesimo, nel ribadire la nostra rinuncia al Maligno e la scelta di essere una cosa sola col Figlio di Dio. Davvero Fatima fu l'occasione per l'Europa e per il mondo di ripartire nell'amore per Dio e per i fratelli, ricostruendo la società nella pace, attraverso il cuore materno e immacolato di Maria.



Papa Francesco sarà proprio a Fatima il prossimo 13 maggio, nel centenario della apparizioni. Prima di lui il beato Paolo VI, san Giovanni Paolo II e Benedetto XVI, si erano recati come pellegrini nella Cova d'Iria (la località delle apparizioni) per affidare e consacrare alla Vergine Maria la loro missione pastorale e il mondo intero. In questo prossimo viaggio, tuttavia, saranno persino canonizzati Francesco e Giacinta, i due pastorelli che morirono poco tempo dopo l'esperienza delle apparizioni: l'infanzia spirituale, cioè l'atteggiamento di semplicità e di abbandono a Dio che era proprio di quei bambini, viene consacrato e proposto, ancora una volta, come tratto distintivo della fede cristiana. Anche il nostro Seminario di Como, guidato dai suoi superiori e dal Vescovo Oscar, è accompagnato da una rappresentanza dell'Ordo Virginum, si è recato in pellegrinaggio a Fatima dal 22 al 25 aprile: un'esperienza spirituale forte e intensa, in cui ognuno ha ricordato i suoi cari e le comunità a cui è stato affidato, e che ha visto il suo vertice nella consacrazione dell'intero Seminario al Cuore Immacolato di Maria davanti alla Cappella delle Apparizioni, chiedendo che esso possa diventare sempre più un luogo di fraternità e di misericordia. Voglia la Vergine mostrarci davvero la forza del suo manto protettore, e nel suo Cuore immacolato sia il rifugio per noi, poveri peccatori, e la via sicura che conduce a Dio.

don Francesco

### 810° Pellegrinaggio a S. Gerardo di Monza



## Alzati, va' e non temere. Vocazioni e santità: io sono una missione

Dal Convegno nazionale sulle vocazioni in preparazione alla Giornata Mondiale di preghiera per le vocazioni

"L'arruolamento dei giovani".

È questa una tentazione pastorale da vincere per la comunità cristiana. Ne ha parlato agli oltre 700 incaricati di pastorale giovanile, giunti a Bologna per il XV Convegno nazionale di pastorale giovanile (fino al 23 febbraio), il vescovo di Modena, monsignor Erio Castellucci. "La pastorale non può essere una campagna di arruolamento più o meno forzato. Tutti chiedono di inserire dei giovani tra le proprie fila", dai catechisti, ai movimenti, dal coro parrocchiale ai gruppi del Rosario. È piuttosto il gruppo dei giovani che, "attraverso un discernimento guidato intrincerà la sua attività con i diversi ambiti pastorali della comunità. È bene che i giovani abbiano voce in capitolo negli organismi parrocchiali, in primis il Consiglio Pastorale Parrocchiale". Anche all'interno del più vasto ambito della "comunità eucaristica" i giovani devono godere di qualche "atto di fiducia", magari affidando loro nella celebrazione della Messa, il canto, le letture, le intenzioni e utilizzando nelle omelie un linguaggio che eviti derive paternalistiche".

La formazione dei giovani "comporta esperienze di servizio sul territorio a favore delle persone bisognose, attività di svago e distensione, tempi di preghiera, incontri con persone che possono dare testimonianze vive di fede. Quando gli ingredienti sono questi, non è sempre vero che i giovani spariscono, perché sperimentano la comunità cristiana". "Gli educatori dei giovani hanno il compito di iniettare nella comunità cristiana una visione più completa dei ragazzi, meno pregiudiziale e colpevolizzante. Oggi di bene ce n'è davvero tanto tra i giovani ma molti adulti, specie quelli che vivono nei ricordi, non lo sanno, sono sopraffatti dalle notizie cattive e seguono il modello della corruzione dei giovani di oggi". Attraverso i giovani, ha concluso mons. Castellucci, "si costruiscono più spontaneamente quei ponti che aiutano a buttare giù i muri e vivere nel rispetto reciproco".

In preparazione alla 54ª Giornata Mondiale di preghiera per le vocazioni del 7 maggio 2017 si parla di *Chiesa in uscita*, da non intendere come quella che nei confronti dei giovani va chissà dove, ma come quella che si rifiuta di creare isole di "duri e puri" che ce la fanno anche in mezzo a mille guai. *Chiesa in uscita* è quella che sa essere grembo accogliente, che rigenera proprio là dove la vita è già compromessa dal peccato, dalla stanchezza e dalla sfiducia.

Abbiamo bisogno di una Chiesa che si prenda cura delle scelte dei giovani.

L'Assemblea sinodale per la pastorale giovanile e vocazionale sul tema "Giovani, fede e discernimento vocazionale", prevista da papa Francesco per l'anno 2018, rappresenta ora l'orizzonte di riferimento per un cammino di tutta la Chiesa.

Il nostro impegno, è di aiutarci ad andare più in là... sempre oltre, superando le resistenze e le paure del profeta Giona. Andare oltre, facendo rinascere in noi la gioia di una consapevolezza ritrovata e di quegli incontri che hanno stravolto la nostra vita.



## sotto il campanile del fico

### Per i bisogni della Chiesa

In memoria di Russo Rosa € 100 - In ricordo di Bianchi Giuseppe € 100 - Malati € 560 - Funerale di Ballerini Francesco € 500 - Funerale di Cerati Maria € 50 - Per uso sala € 30 - Cond. Repubblica € 50 - NN per una persona cara € 250 - Offerta funerale € 50 - La moglie Pina ricordando il marito Orlando € 38 - C.A.I. Olgiate per uso teatro € 100 - Offerta funerale Maino Franco € 100 - Cond. Cascina Pè per uso locale € 30 - Funerale di Mario Rossini € 200 - NN per Mario e i nostri cari defunti € 200 - Funerale di Antonio Catelli € 200.

### Chiesa di Somaino

In memoria di Pifferi Adele per la chiesa € 100 - Per una persona cara per la chiesa € 250 - Offerta per i fiori della Chiesa per la S. Pasqua € 110 - Per l'oratorio (uso salone) € 40.

### Chiesa di San Gerardo

Per esposizione reliquia € 30 + € 30 + € 20.

### Note di bontà

NN € 50 - NN € 20 - Pane di S. Antonio € 588 - Progetto "Mettici il cuore" € 680.

### Restauro organo

NN € 50 - NN € 50 - NN € 50.

### Dai registri parrocchiali Battesimi

Gatta Aurelia di Antonio e Riggi Simona

P.: Gatta Pietro e Gatta Chiara

Gatta Nunzio di Antonio e Riggi Simona

P.: Vercellini Andrea

Gatta Alberto di Antonio e Riggi Simona

P.: Riggi Andrea

### Morti

Marangoni Giuseppina ved. Billone di anni 92 - Ceriano Laghetto

Russo Rosa ved. Lombardo di anni 85 - Via Mozart, 1

Bianchi Giuseppe di anni 84 - via L. da Vinci, 6

Cerati Maria ved. Piatti di anni 90 - Casa Anziani

Albonico Maria Grazia Ciapparelli di anni 69 - via Campaccio, 8

Gosetti Luciana Noseda di anni 64 - via Valtorta, 2

Piatti Carla di anni 94 - via De Amicis, 11

Catelli Antonio di anni 73 - via S. Pellico, 11

Rossini Mario di anni 65 - via Tibaldi, 3

### Vita Olgiatese

Esce la seconda e la quarta domenica del mese

Autorizz. Tribunale Como n. 10/82.

Con approvazione ecclesiastica.

Direttore responsabile: Vittore De Carli

Redazione: Marco Folladori, Romeo Scinetti, Paolo Donegani, Rolando Moschioni, Gabriella Roncoroni, Chiara Spinelli.

Impaginazione grafica: Francesco Novati, Tarcisio Noseda.

Abbonamento annuale: € 20,00  
ritiro a mano: € 20,00  
spedizione postale: € 50,00

Stampa: Salin S.r.l. - Olgiate C.

Redazione e impaginazione: Casa Parrocchiale  
Via Vittorio Emanuele, 5  
22077 Olgiate Comasco  
Tel. / Fax 031 944 384  
vitaolgiatese@parrocchiaolgiatese.it